



# UN'IDEA TROPPO GRANDE PER NOI

## Tutti parlano di libertà, nessuno la afferra

Il saggio di Ocone affronta uno dei temi più studiati dai filosofi e ancora irrisolto: metafora della condizione dell'uomo

**LUCIA ESPOSITO**

■ Libertà. Non c'è parola che suoni più alta e profonda, che richiami più nobili sentimenti e che rievochi i sacrifici dei tanti che nei secoli sono morti nel suo nome. Eppure, quello di libertà non è un concetto facile da definire. Lo invociamo ad ogni istante, ma se dobbiamo circoscriverlo ci assalgono dubbi che finiscono per paralizzare la nostra azione. Non bisogna andare indietro nel tempo, basti pensare a quello che è accaduto solo due anni fa. Era per difendere la nostra libertà futura, ad esempio, che dovevamo mettere le mascherine e seguire tutte le altre precauzioni che ci erano imposte al tempo del Covid, oppure quelle prescrizioni ledevano profondamente proprio le nostre libertà fondamentali (di circolazione, di riunione, di socializzazione)? Qualche settimana fa la polemica sui rave party ha infiammato i dibattiti politici ma anche sociologici. Dobbiamo difendere la libertà dei giovani di sballarsi nei rave party, oppure dobbiamo contrastarla perché altre e più profonde libertà sono in gioco, dalla sicurezza personale alla difesa della proprietà privata?

Se poi dal terreno politico ci spostiamo a quello metafisico, la questione si complica ancora di più come ci dimostra **Corrado Ocone** nel suo ultimo, denso saggio, **Il non detto della libertà** appena uscito per *Rubbettino* (nella collana di politica diretta da Dario Antiseri).

Il metodo seguito da Ocone (firma nota ai lettori di *Libero*) per provare a circoscrivere almeno il problema di cosa sia libertà, cioè di quale sia la definizione di essa più appropriata, è quello della storia delle idee. In so-

stanza, prima di provare a dare anche noi una risposta alla questione, meglio è rivolgerci alle pagine di autori classici che prima di noi si sono posti il problema. Il quale, oltre che di contenuti, apre anche una questione di metodologie, o meglio di prospettive sul mondo.

Da questo punto di vista, osserva Ocone, i metodi in campo sono principalmente due: quello empirico e quello filosofico in senso stretto, che l'autore ama definire "speculativo".

La filosofia infatti cerca, nella misura del possibile, di guardare non solo e non tanto gli oggetti del pensiero, ma anche l'attività che li pensa, quasi si stesse guardando allo specchio nel mentre sta operando.

Filosofi in questo senso stretto sono solo quattro dei dodici pensatori di cui Ocone tratta: Kant, Schelling, Heidegger e Pareyson. In loro la libertà viene a coincidere con l'essere stesso, per quanto esso possa apparire per certi aspetti vicino al suo contrario, il nulla. Se infatti noi fondassimo la libertà su qualcosa d'altro, cioè di presupposto, essa ne dipenderebbe e quindi non sarebbe più libertà.

### L'APPELLO

Gli altri autori di cui Ocone si occupa hanno affrontato invece il problema da un punto di vista teoricamente meno radicale, ma ovviamente altrettanto ri-

goroso.

Alcuni di loro hanno fatto proprio il paradigma delle "due libertà" (Constant, Berlin, Bobbio, Skinner); ed altri si sono richiamati invece in maniera più stretta al liberalismo (Locke, Mill, Hayek, Aron). Non sono poche le contraddizioni, o meglio veri e propri vicoli ciechi, in cui anche loro si sono imbattuti. Siamo proprio sicuri, infatti, che sia possibile distinguere una libertà intesa come non interferenza (dallo Stato soprattutto) o "negativa" da una intesa come partecipazione (un po' come cantava Giorgio Gaber) o "positiva"?

Persino Bobbio dovette alla fine arrendersi e constatare che non era possibile. E d'altro canto se per i liberali la libertà è quella dell'individuo, siamo proprio sicuri che possiamo astrarre quest'ultimo dalla società in cui vive e dalla storia di cui è il risultato? Attorno al concetto di libertà le domande non fanno che moltiplicarsi. In sostanza, c'è sempre un punto critico, una ulteriorità, che non ci permette di ridurre la complessità del concetto per poterne dare una definizione. Ed è proprio questo, l'impossibilità di contenere in un pensiero solo la libertà, il "non detto" a cui allude il titolo del volume. Esso, in ultima istanza, richiama alla finitezza del nostro pensiero e più in generale della condizione umana che è limitata.

Il libro di Corrado Ocone solleva problemi e non dà soluzioni, come si conviene alla filosofia. Ma è anche un appello ad affrontare i problemi con umiltà, nella consapevolezza della nostra finitezza e che non esiste per noi una verità assoluta. So di non sapere, diceva Socrate. E se non è liberale questa affermazione, quale altra cosa lo è?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La statua della Libertà a New York, sotto la copertina del libro di Corrado Ocone (Getty)

